

Silvia Ottaviano

Nota a Verg. ecl. 3, 79*

LA terza ecloga è, come è noto, uno dei componimenti della raccolta virgiliana che più fedelmente rispettano i canoni del genere bucolico, dal momento che presenta un certame tra due pastori, Dameta e Menalca, variamente ispirato ad alcuni idilli del *corpus* teocriteo (4, 5, 8). La seconda parte dell'ecloga è costituita da un canto amebeo in piena regola, inaugurato da Dameta al cospetto di un arbitro e concluso con un pareggio; ad un certo punto, Dameta provoca l'avversario rivolgendosi a Iolla, probabilmente il *dominus* dei due pastori, e chiedendogli di mandargli una certa Fillide per festeggiare il suo compleanno: quando farà il sacrificio di una giovenca per un buon raccolto, inviterà il padrone stesso. Vediamo lo scambio di battute e i problemi che pone la risposta di Menalca. Ecco il testo secondo l'edizione curata da Mynors (1972):

Damoetas	
Phyllida mitte mihi, meus est natalis, Iolla;	76
cum faciam uitula pro frugibus, ipse uenito.	
Menalcas	
Phyllida amo ante alias: nam me discedere fleuit	
et longum ¹ «formose, uale, uale», inquit, «Iolla».	79

* Ringrazio gli anonimi *referees* di «MD» per utili suggerimenti e integrazioni.

¹ Da un punto di vista grammaticale è possibile riferire *longum*, che qui ha valore avverbiale, sia a *inquit* che a *uale*; la prima soluzione mi sembra tuttavia senz'altro preferibile, dato il carattere fortemente ecoico del verso, in cui *longum ... inquit* parafrasa l'effetto fonico della ripetizione patetica di *vale* (così già Stephanus *apud* Burman 1746, p. 55). Cf. Hor. *ars* 459-460 "succurrite" *longum / clamet*, accostato al nostro verso da Carisio (p. 265, 5 B.); si potrebbero aggiungere vari esempi tratti da contesti simili in cui al posto di *longum* è adoperato un altro avverbio, e.g., Ov. *fast.* 3, 563 *terque 'uale!' dixit*. Per la soluzione alternativa (et «*longum, formose, uale uale*» *inquit*, «Iolla»), vedi Clausen 1994, ad *ecl.* 3, 79. Tale era l'interpretazione di Servio (ad loc. *sane 'longum vale' ita ait, ut "torvum clamat": pro adverbio nomen posuit*), recepita dalla tradizione scolastica, come testimoniano Beda (*GL*, VII, 254, 3 K. = p. 131, l. 39 Kendall), che citava il verso sostituendo *multum* a *longum*, e le glosse dei manoscritti carolingi (e.g., *Bern.* 165, f. 6r: *longum id est longe id est diu uale*). Il nesso *longum valere* si ritrova in Claud. *rapt. Pros.* 2, 234 *sis memor o longumque uale*, e Ennod. *epist.* 2, 24, p. 74. 16 V. *vale ergo longum, mi domine*; sulla ripresa virgiliana nella *Medea* di Osidio Geta (v. 460 *et longum, formose, vale*), vedi R. Lamacchia, *Problemi di interpretazione in un centone virgiliano* (*Hos. Geta, Medea - Anth. Lat. Riese* 17), «Maia» 10, 1958, pp. 188-189. In questi casi, tuttavia, l'espressione è usata per salutare qualcuno che non si vedrà per molto tempo, forse mai più (come in

Al v. 79 *Iolla* è stato usualmente interpretato come parte del discorso diretto, da coordinare con *formose*:¹ soprattutto la frequenza dell'uso parentetico di *inquit* fa propendere per questa costruzione, che era seguita già da Servio.² Tuttavia, in questo modo bisogna fare delle acrobazie esegetiche non meno spericolate del commentatore antico per dare un senso compiuto ai versi pronunciati da Menalca: è stato supposto che questi, nel controbattere a Dameta, prenda le parti di *Iolla*, e riporti le dolci parole di commiato rivoltegli da *Fillide*,³ oppure – ma questo mi pare davvero difficile – che *Fillide*, commossa dalla partenza di *Menalca*, decida di lasciare il suo *formosus Iollas*.⁴

Un argomento serio addotto dai critici che pensano che qui *Menalca* parli in *persona Iollae* è che questa pratica si riscontra anche in altri canti amebeï (*Theocr.* 6, 21-40; *Verg. ecl.* 7, 29-32; 37-40; 41-44, vedi Clausen 1994, ad *Buc.* 3, 78-79; 7, 29-32): in quei casi però lo scambio di ruoli è un motivo costante che risponde alla logica del contrasto, basato sulla proposizione di temi convenzionali, come gli amori di *Polifemo* e *Galatea*, o la dedica di un oggetto ad una divinità, motivo di chiara derivazione epigrammatica. Invece nella terza bucolica mancano segnali sufficienti per avvertire di un simile travestimento il lettore anche più acuto: esso

The long Goodbye di Raymond Chandler): senso che non pare adatto al contesto virgiliano, in cui si parla di personaggi appartenenti al medesimo ambiente (vedi Burman 1746 e Wagner in Heyne-Wagner 1830, ad loc.).

¹ Così anche Heyne 1788²; Heyne - Wagner 1830; Ribbeck 1894-1895²; Hirtzel 1900; Ianell 1930; Fairclough 1916²; Sabbadini 1930; Castiglioni, Sabbadini 1944; Saint-Denis 1970; Götte 1981⁴; Clausen 1994; Geymonat 2008².

² Serv., ad *ecl.* 3, 79 VALE VALE INQUIT IOLLA hic pastor aut habuit duo nomina, nam supra eum Menalcam dixit; aut certe Iollam eum quasi pastorem optimum appellavit a quodam pastore nobilissimo, sicut virum fortem plerumque Achillem, adulterum Parim vocamus.

³ Vedi Wagner in Heyne, Wagner 1830, Conington 1872³, Clausen 1994.

⁴ Heyne 1788², p. 59: «Menalcas ... se etiam amari ab ea dicit, quia se discedente flevit ac, tamquam ipsi comes adhaesura, Iolae amatori valedixerit, 'longum vale, vale, o formose Iola'»; quest'interpretazione, seguita da Forbiger 1872, era stata respinta con argomenti decisivi da Wagner in Heyne - Wagner 1830, p. 114: «Phyllis si Iollae valedixit, non alia causa id fecit, quam ut sequeretur Menalcam; non erat igitur, cur fletet hoc discedente. Ac si formosus erat Iollas, etiam magis mireris, cur illum reliquerit, Menalcam secutura [...] Tum plenum est teneri affectus repetitum illud uale». Del tutto gratuita è la sfumatura sarcastica attribuita alle parole di *Fillide* da Page 1898, p. 119: «Menalcas had pretended that he was going (*discedere*), whereupon Phyllis burst into tears and went off with him, crying out sarcastically 'Goodbye, goodbye, my beautiful Iollas'». M. L. Clarke, *Three Notes on Virgil*, «Proc. Virg. Soc.» 12, 1972-1973, pp. 49-50 ha difeso Heyne 1788² richiamando due espressioni greche solo apparentemente simili a *longum ualere*, μακρὰ χάρειν ε πολλὰ χάρειν, usate (specie la prima) in senso ironico per congedare qualcuno con cui non si vuol più avere a che fare (vedi *LSJ*, s.v. χάρω III c). Tuttavia, anche ammettendo che *longum* vada riferito a *ualere*, il contesto richiede un diverso significato, vedi *supra*, p. 137 n. 1.

costituirebbe un'eccezione in un contesto dove i pastori parlano sempre in prima persona alludendo a vicende che li riguardano direttamente.

Perciò è importante la pertinenza della battuta pronunciata da Menalca in relazione allo status del personaggio a cui si riferisce: in bocca al *dominus* di Fillide, come più di un critico ha notato, essa suonerebbe inadeguata.¹ D'altra parte, anche se non si ricavano dal testo indicazioni precise sulle relazioni tra i personaggi, è più semplice pensare a una contesa tra due servi per l'amore di un'*ancilla*,² piuttosto che ad una rivalità con il padrone, che non sarebbe realistica (cf. ecl. 2, 57 *nec, si muneribus certes, concedat Iollas*). Ciò trova conferma in un passaggio successivo, vv. 106-107:

M. Dic, quibus in terris inscripti nomina regum
nascantur flores: et Phyllida solus habeto.

Come riconoscimento della superiorità del rivale nel canto, nel caso in cui riuscirà a risolvere il difficile indovinello, Menalca gli lascia sperare di avere l'esclusiva su Fillide: il premio è più ambito se comporta per Dameta la rivalsa sul contendente anche in amore, e non il generico soddisfacimento di un desiderio ai danni del solo Iolla.

Per risolvere queste difficoltà si può tentare di seguire una diversa interpretazione del vocativo *Iolla* nel v. 79: si tratterebbe di un'apostrofe rivolta, con tono sarcastico, da Menalca al padrone della servetta. Ecco l'assetto testuale adottato da chi accetta questa soluzione, che, proposta da Heyne nella prima edizione del suo commento a Virgilio³ e abbandonata dallo stesso nelle riedizioni successive (1788², 1793³, 1830⁴), è tornata in auge in tempi più recenti (Perret 1961, Coleman 1977, Coleiro 1979, Goold 1999):

M. Phyllida amo ante alias: nam me discedere fleuit
et longum «formose, uale, uale», inquit, Iolla. 79

Per quanto così il senso sia più accettabile, la sintassi mi sembra però meno convincente: anche in questo caso mancano indizi sufficienti

¹ Page 1898, *ibidem*: «But 1. if he [= Iollas] was in love with her, he would not have left her, and 2. Menalcas elsewhere speaks in his own person»; Perret 1961, ad v. 78: «Mais les v. 78-79 conviennent-ils bien dans la bouche du maître de Phyllis? Ce jeu de dialogue ne serait-il pas bien obscur?».

² *Phyllis* è un nome non teocriteo (al pari di *Iollas*), usato anche da Orazio per designare una bella fanciulla di condizione servile (*carm.* 2, 4, 13 ss.) o, più genericamente, umile (*Carm.* 4, 11). Quest'ultimo componimento, in cui Orazio invita una certa Fillide a festeggiare con lui il compleanno di Mecenate, sembra alludere al nostro passo delle *Bucoliche*, vedi Ladewig, Schaper, Deuticke 1915, ad 5, 76.

³ Heyne 1767¹, p. 33: «*Iola* ita accipio, ut Menalcas eodem modo *Iolam* invocet et alloquatur, ut Damoetas fecerat: "O Iola, Phyllidem amo ante alias". Ea certe ratio unice ferri potest».

per mettere sulla buona strada il lettore, come un diverso *ordo verborum*, o l'aggiunta di una particella che introduca l'invocazione, oppure di un imperativo, analogamente a quanto avviene nel v. 76.¹ Neppure il parallelismo con questo verso appare sufficiente a giustificare l'asperità sintattica, anzi, la struttura stessa del v. 79 rende inevitabile accordare il vocativo *Iolla* con *formose*.² Si confronti per es. *Aen.* 1, 459-460 *constitit et lacrimans: 'quis iam locus', inquit, 'Achate, / quae regio in terris nostris non plena laborum?'*. Si potrebbero elencare molti casi analoghi, in cui il *verbum dicendi* è inserito parenteticamente nel discorso diretto prima della pausa intonativa determinata da un vocativo.³ La collocazione di *inquit* implica quindi che *Iolla* faccia parte del discorso diretto: l'alternativa escogitata dagli interpreti moderni è preclusa ad una lingua in cui l'assenza di segni di punteggiatura non consente completa libertà nell'ordine delle parole. Questa conclusione è confermata da un ulteriore dato: soltanto in altri due luoghi virgiliani un verso presenta una pausa sintattica sia dopo il quarto piede che dopo il trocheo del quinto piede, senza che vi sia enjambement con il verso successivo⁴ (*ecl.* 6, 10-11 *te nostrae, Vare, myricaee / te nemus omne canet*; 9, 60-61 *hic, ubi densas / agricolae stringunt frondes, hic, Moeri, canamus*); in entrambi i casi il trocheo del quinto piede è costituito da un inciso che interrompe la sequenza della frase, come *inquit* nel verso in esame.

In definitiva, l'unico modo possibile di interpretare la lezione trådita *Iolla*, cioè come parte del discorso diretto, comporta un'aporia, perché non permette di attribuire la battuta a Menalca, come il senso richie-

¹ Si veda, per es., la differenza con *ecl.* 5, 88-90 *At tu sume pedum, quod, me cum saepe rogaret, / non tulit Antigènes (et erat tum dignus amari), / formosum paribus nodis atque aere, Menalca*.

² Una discussione esaustiva dei pro e contro che questa soluzione comporta si può leggere nel commento di Page 1898, pp. 119-120: «A third explanation is to separate *formose* from *Iolla*, printing '*formose vale, vale*', *inquit, Iolla*- 'and uttered a lingering 'Farewell, fair youth, farewell'. O *Iollas*'. Menalcas to cap what Damoetas had said imitates him in addressing *Iollas*, but, instead of asking *Iollas* to let Phyllis come to him, he boasts that she already loves him and wept when she had to say goodbye to him and stay with *Iollas*. The objection to this is the extreme harshness of separating *formose* from *Iolla*; the defence is that *Iolla* is parallel to *Iolla* in 76 and is uttered contemptuously, as Benoist explains, 'elle m'a dit "adieu, adieu, beau berger". Entends-tu cela, *Iollas*?'. Cf. Saint-Denis 1970, p. 114 n. 80: «Si *Iolla* était exclu des paroles d'adieu, il ne serait pas placé à la fin du vers».

³ E. Fraenkel, *Noch einmal Kolon und Satz*, München 1965, p. 5.

⁴ L'unico caso di questo tipo in Virgilio è *georg.* 4, 445-447 '*nam quis te, iuuenum confidentissime, nostras / iussit adire domos? quidue hinc petis? inquit. at ille / scis, Proteu, scis ipse; neque est te fallere quicquam*'. Sulla rarità della presenza di una pausa sintattica tra il quinto e il sesto piede dell'esametro latino vedi G. B. Townend, *Some problems of punctuation in the Latin hexameter*, «Class. Quart.» 19, 1969, pp. 330-344.

derebbe. Perciò ritengo che sia necessario l'intervento congetturale e credo che il testo vada corretto emendando al v. 79 *Iolla* in *Iollas*:¹

M. Phyllida amo ante alias: nam me discedere fleuit,
et longum «formose, uale, uale» inquit Iollas. 79

Menalca starebbe dipingendo, con arguzia e grande autocompiacimento, la scena del congedo dal suo padrone, che evidentemente ne apprezza le grazie di *puer delicatus*, mentre anche Fillide, a sua volta sedotta dalla bellezza del giovane, si rammarica della sua partenza (tr.: «Fillide mi piace sopra ogni altra: si mise a piangere perché me ne andavo e Iolla a lungo diceva “ciao ciao, bellino”»). La frase avrebbe perciò una struttura paratattica, conforme allo stile colloquiale delle Bucoliche (cf. ecl. 8, 107 *nescio quid certe est, et Hylax in limine latrat*),² e nel secondo membro il soggetto sarebbe posposto al *verbum dicendi*, come spesso avviene in latino e in generale nelle lingue indoeuropee.³ Dal punto di vista ritmico, il verso presenterebbe la dieresi bucolica come il v. 76 (*ipse uenito = inquit Iollas*):⁴ un andamento che si ritrova, di nuovo associato allo iato, in ecl. 6, 44 (*clamassent, ut litus 'Hyla, Hyla' omne sonaret*) e in un verso teocriteo che a mio parere Virgilio ha qui imitato (Theocr. 8, 73 τὰς δαμάλας παρελᾶντα καλὸν καλὸν ἤμεν ἔφασκεν).⁵

¹ La congettura *Iollas*, già proposta da Pieter Burman (il Vecchio), finora è stata ignorata da edizioni e commenti successivi; io stessa non ne ero a conoscenza quando ho scritto una prima versione di questo contributo, basato su un'interpretazione differente della medesima emendazione. Ecco la nota di Burman nell'edizione di Virgilio curata dal nipote: «*Forte aestus ille componi posset, si v. 79 "Iolas" legeretur, ut non modo Phyllis doluerit eius discessu, sed ipse Iolas, qui eum formosum dixerit, et omnibus faustis abeuntem prosecutus fuerit. Rectius tamen Iolam patrem Phyllidis fingere liceret, quem seniore ad sacra natalitia, in quibus voluptatibus opera dabatur, non vero castitatis, non vocat, sed ad ambarvalia, quae erant seria et gravia. Hunc vero et sibi favere ait, quum doloris cum filia ex discessu Menalcae fuerit particeps*» (Burman 1746, p. 55).

² Cf. Ter. *Eun.* 202-205 *et huius quidquid feci, causa uirginis / feci: nam me eius spero fratrem propemodum / iam repperisse, adulescentem adeo nobilem; / et is hodie uenturum ad me constituit domum.*

³ Cf. Verg. *Aen.* 7, 116 «*heus! etiam mensas consumimus*» inquit Iulus; Ov. *met.* 3, 380 *dixerat «ecquis adest?», et «adest» responderat Echo*; 501 *dictoque vale 'vale' inquit et Echo*. Altri esempi in E. Kieckers, *Die Stellung der Verba des Sagens in Schaltiesätzen im Griechischen und in den verwandten Sprachen*, «Indogermanische Forschungen» 30, 1912, pp. 157-158; *ThLL*, VII, 1, s.v. *inquam*, c. 1776.80 ss.

⁴ Nelle *Bucoliche* si possono trovare molti versi con l'adonio finale isolato sia sul piano ritmico che sintattico, una caratteristica del genere poetico, vedi J. Perret, *Ponctuation bucolique et structure verbale du IV^e pied*, «*Rev. Étud. Lat.*» 34, 1956, pp. 146-158; R. Lucot, *Ponctuation bucolique, accent et émotion dans l'Enéide*, «*Rev. Étud. Lat.*» 43, 1965, pp. 261-274.

⁵ Per questa tipologia di esametro ellenistico, caratterizzato dall'uso dell'iterazione nella stessa sede metrica, vedi il commento di Gow, ad Theocr. 6, 8.

Con *Iollas* come soggetto di *inquit* il senso della battuta cambierebbe notevolmente, ma la *pointe* finale non stonerebbe, essendo in linea con la qualificazione di Menalca come *formosus*, al pari di Alessi in *ecl.* 2 o *Illa* in Prop. 1, 20, 52. Si badi che *Iolla* è probabilmente da identificare con il *dominus* di *Alexis* (cf. *ecl.* 2, 57 e Clausen, ad loc.), il padrone che trattiene il ragazzo presso di sé in città, lontano dalla campagna dove vive *Coridone*. Certo, i nomi bucolici sono in genere convenzionali e la loro ricorrenza in componimenti diversi non comporta necessariamente l'identità dei personaggi che designano; in questo caso, tuttavia, alcuni elementi (l'uso di *formosus*, il motivo del *discidium*, che suggerisce la convenzionale contrapposizione tra città e campagna) trasmettono l'impressione che attraverso la menzione di *Iolla* Virgilio abbia davvero voluto stabilire un'implicita analogia tra Menalca e Alessi. Non dimentichiamo che nel corso di tutto l'agone Menalca prende le parti dell'amore omosessuale, in contrasto con *Dameta*: in effetti è quest'ultimo che introduce il personaggio di *Fillide*, più confacente alla tematica delle sue battute. Inutile precisare che la contrapposizione tra i due tipi d'eros prediletti dai due contendenti proviene direttamente dal modello teocriteo (idillio 5): ¹ in particolare la ritroviamo nella coppia di botta e risposta tra i pastori *Comata* e *Lacone* da cui Virgilio ha tratto spunto per il passaggio in questione, *Theocr.* 5. 132-35:

- KO. οὐκ ἔραμ' Ἀλκίππας, ὅτι με πρᾶν οὐκ ἐφίλησε
τῶν ὄτων καθελοῖσ', ὅκα οἱ τὰν φάσσαν ἔδωκα.
LA. ἀλλ' ἐγὼ Εὐμήδευς ἔραμαι μέγα· καὶ γὰρ ὅκ' αὐτῷ
τὰν σύριγγ' ὄρεξα, καλόν τί με κάρτ' ἐφίλησεν.

L'imitazione letterale si limita all'incipit della battuta di *Lacone* (ἀλλ' ἐγὼ Εὐμήδευς ἔραμαι μέγα· καὶ γὰρ ... με, cf. *Phyllida amo ante alias, nam me...*), mentre Virgilio introduce degli elementi estranei al testo greco e più vicini al pubblico romano, come l'accenno agli *Ambarvalia*; ² più intricato è anche l'intreccio tra i personaggi. In ogni caso, il confronto con il modello conferma quanto si è argomentato prima, cioè che Menalca parla in prima persona, proprio come *Lacone* nel passaggio citato. Virgilio riproduce anche la concatenazione lessicale che lega lo scambio di battute nell'idillio teocriteo: alla ripetizione dei verbi ἔραμαι e φιλέω corrisponde quella dei nomi *Phyllis* e *Iollas* nelle stesse posizioni del verso (fenomeno non notato nei commenti).³

¹ Una lista molto ricca dei componimenti dell'*Antologia Palatina* dedicati a questo tema è fornita da A. La Penna, *Letture della terza Bucolica*, in M. Gigante (ed.), *Lecturae Vergilianae*, 1, *Le Bucoliche*, Napoli 1981, p. 165 n. 72.

² La Penna, *Letture* cit., p. 148.

³ Struttura simile hanno i successivi vv. 104-107 *D. Dic quibus in terris (et eris mihi*

La ripresa stilistica è un tratto costitutivo delle composizioni agonali, dove chi risponde deve cercare di superare il proponente partendo dagli stessi elementi, ma rincarandone la dose, ribaltandone i rapporti e il senso. Si pensi ad un esempio classico di tenzone, lo scontro tra mastro Adamo e Sinone nell'Inferno dantesco: un verso come «s'io dissi il falso, e tu falsasti il conio» (*Inf.* 30, 115) esprime bene la dinamica del rovesciamento, basata sulla rapidità della risposta e l'effetto di sorpresa.

Perciò non importa che vi sia variazione sintattica, purché sia conservato il parallelismo tra botta e risposta: non deve quindi sorprendere il passaggio dal vocativo *Iolla* al nominativo *Iollas*, che la mia congettura comporterebbe, per cui si può confrontare la stessa alternanza osservabile pochi versi prima nel caso del nome *Palaemon*, ecl. 3, 49-54

- M. Numquam hodie effugies; ueniam quocumque uocaris.
 audiat haec tantum- uel qui uenit ecce Palaemon.
 efficiam posthac ne quemquam uoce laccetas.
- D. Quin age, si quid habes; in me mora non erit ulla,
 nec quemquam fugio: tantum, uicine Palaemon,
 sensibus haec imis (res est non parua) reponas.

D'altra parte, la corruzione del nominativo *Iollas* nel vocativo *Iolla* può essere stata facilmente determinata dall'influsso del v. 76 o dal vicino vocativo *formose*.¹

Torniamo tuttavia alla discussione del contesto virgiliano, tenendo conto delle analogie e differenze rispetto al suo modello, specie per quanto riguarda l'ethos dei personaggi.

Dameta, per provocare il rivale e darsi importanza, invitava presso di sé ora la ragazza per festeggiare il suo compleanno, ora il padrone per celebrare un sacrificio: accettando l'assetto testuale da me proposto, Menalca, rispondendogli a tono, affermerebbe che è stato il padrone

magnus Apollo / tris pateat caeli spatium non amplius ulnas. / M. Dic quibus in terris
 inscripti nomina regum / nascantur flores, et Phyllida solus habeto.

¹ Si aggiunga che questa sezione del testo è trådita solo da uno dei *codices antiquiores*, il *Romanus* (Vat. lat. 3867); *Iolla* è comunque lezione presente in γ (*Guelf. Gud. lat.* 2° 70), manoscritto del IX sec., molto vicino al *Palatinus* (*Pal. lat.* 1631), e attestata da tutti gli altri testimoni più recenti. Anche la tradizione indiretta è concorde: tuttavia, a parte i commentatori, che propongono interpretazioni aberranti (Servio, *Explanations*, *Scholia Bernensia*), i grammatici antichi citano il verso per altre ragioni e quindi la loro testimonianza non esclude che la lezione autentica in qualche caso possa esser stata corrotta. Il verso 79 è citato da Carisio p. 265, 5 B. (all'interno di una sezione estratta dalle *Ἀφορμαὶ* di Giulio Romano) come esempio di uso avverbiale di *longum* (vedi supra, p. 137 n. 1), dallo ps. Giulio Rufiniano (p. 50, 14 Halm) a causa dell'anadiplosi di *vale*, per motivi metrici da Plozio Sacerdote (*GL*, VI, 507, 6 K.), a proposito della prosodia di *vale* da Serv., ad *Aen.* 4. 409, Pompeo (*GL*, V, 119, 7 K.) e Beda (*De arte metrica*, p. 131, l. 39 Kendall).

stesso a invitarlo e che anche Fillide lo ha concupito (segnando, per così dire, due punti con una mossa). Menalca mostrerebbe di cogliere al volo l'allusione sessuale contenuta nelle parole di Dameta (nei giorni dedicati alle cerimonie sacre era prescritta l'astinenza) e la svilupperebbe in termini più espliciti: così riapparirebbe in filigrana l'opposizione tra amore omosessuale e eterosessuale.

In tutta l'ecloga si osserva che tendenzialmente il tono delle battute di Dameta è neutro e pacato, quello di Menalca provocatorio e tendente all'esagerazione; di fronte alle velleità espresse da Dameta, Menalca si gloria di aver già raggiunto il risultato solo profilato dal rivale, anzi di averlo raddoppiato, e le sue risposte sono costantemente in rapporto di opposizione e amplificazione rispetto alle parole di Dameta:¹ tanta è l'autonomia e la complementarietà tra i due caratteri, che l'arbitro alla fine della contesa si pronuncia per un pareggio. Il guadagno che si ottiene emendando in *Iollas* il testo è, in altre parole, quello di avere un contrappunto più marcato grazie ad una risposta densa e piccante, che fonde aggressività fescennina e patetismo manierato, quella sintesi di *molle atque facetum* con cui Orazio descriveva lo stile delle *Bucoliche* (*sat.* 1, 10, 44).

Ma ad incoraggiare la congettura è soprattutto la maggiore rispondenza alla caratterizzazione virgiliana del personaggio di Menalca: un giovane sicuro di sé, che, benché nell'agone canti l'amore per il bell'Aminta, diversamente dal Lacone teocriteo non perde occasione per esaltare il suo fascino sulle donne e le invidie che ciò suscita: così, a suo dire, Egone, il padrone del gregge affidato a Dameta, si sarebbe assentato per far la corte a Neera nel timore che costei potesse preferirgli Menalca,² vv. 3-5:

M. Infelix o semper, oves, pecus! Ipse Neeram
 dum fouet ac ne me sibi praeferat illa ueretur,
 5 hic alienus ovis custos bis mulget in hora.

Anche nel nostro caso la battuta di Menalca ne esprimerebbe la caratteristica vanagloria, paragonabile a quella (irraggiungibile!) con cui Trimalchione ricorda i suoi trascorsi di *deliciae domini*, Petron. 75, 11 *nec turpe est quod dominus iubet. ego tamen et ipsimae [dominae] satis faciebam. scitis quid dicam: taceo, quia non sum de gloriosis.*

Scuola Normale Superiore, Pisa

¹ B. B. Powell, *Poeta Ludens: Thrust and Counter-Thrust in Eclogue 3*, «Illin. Class. Stud.» 1, 1976, pp. 112-121.

² Si noti la deviazione dal modello, Theocr. 4, 6, in cui veniva addotta una giustificazione diversa e più oggettiva dell'assenza di Egone, la sua partecipazione alle gare olimpiche.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Edizioni e commenti virgiliani citati

- Burman 1746: *P. Virgilio Maronis Opera*, cum integris et emendationibus commentariis Seruii, Philargyrii, Pierii. Accedunt F. Ursini, G. Fabricii, F. Nansii, Joh. Musonii, T. Fabii et aliorum et praecipue Nic. Heinsii notae nunc primum editae; quibus et suas in omne opus animaduersiones et uariantes in Seruio lectiones addidit P. Burmannus, post cuius obitum interruptam editionis curam suscepit et adornauit P. Burmannus junior, I-IV, Amstelredami.
- Castiglioni-Sabbadini 1944: *P. Vergilio Maronis Eclogae et Georgica*, recensuerunt A. Castiglioni et R. Sabbadini, Augustae Taurinorum.
- Clausen 1994: W. Clausen, *A commentary on Virgil Eclogues*, Oxford.
- Coleiro 1979: E. Coleiro, *An Introduction to Vergil's Bucolics with a critical edition of the text*, Amsterdam.
- Coleman 1977: *Virgil, Eclogues*, ed. by R. Coleman, Cambridge.
- Conington 1872³: *P. Vergilio Maronis Opera*, with a comm. by J. Conington, London, vol. 1.
- Fairclough 1916²: *Virgil, Eclogues Georgics Aeneid I-VI*, with an English transl. by H. R. Fairclough, Cambridge (MA).
- Forbiger 1872: *P. Vergilio Maronis Opera*, ed. perpetua adnotatione illustr., dissertationem adiecit A. Forbiger, Lipsiae.
- Geymonat 2008²: *P. Vergilio Maronis opera*, post R. Sabbadini et A. Castiglioni recensuit M. Geymonat, Augustae Taurinorum.
- Goold 1999: *Virgil, Eclogues Georgics Aeneid I-VI*, with an English transl. by H. R. Fairclough rev. by G. P. Goold, Cambridge (MA).
- Götte 1981⁴: *Virgil, Landleben*, hrsg. von J. und M. Götte, München.
- Heyne 1767¹: *P. Virgilio Maronis opera varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata* a Chr. G. Heyne, 1, Lipsiae.
- Heyne 1788²: *P. Virgilio Maronis opera varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata* a Chr. G. Heyne, 1, Lipsiae.
- Heyne - Wagner 1830: *P. Virgilio Maronis opera varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata* a Chr. G. Heyne, editio quarta; curavit G. P. E. Wagner, 1, Lipsiae-Londini.
- Hirtzel 1900: *P. Virgilio Maronis opera* recognovit breuique adnotatione critica instruxit F. A. Hirtzel, Oxonii.
- Ianell 1930: *P. Virgilio Maronis Eclogae et Georgica*, post Ribbeckium tertium recognovit G. Ianell, Lipsiae.
- Ladewig, Schaper, Deuticke 1915: *Vergils Gedichte*, Bd. 1, *Bukolika und Georgika*, erkl. von Th. Ladewig, C. Schaper, P. Deuticke, Berlin.
- Mynors 1972²: *P. Virgilio Maronis opera* recognovit breuique adnotatione critica instruxit R. A. B. Mynors, Oxford.
- Page 1898: *P. Virgilio Maronis Bucolica et Georgica*, with introd. and notes by T. E. Page, London.

- Perret 1961: Publius Vergilius Maro, *Les Bucoliques*, éd., introd. et comm. de J. Perret, Paris.
- Ribbeck 1894-1895²: P. Vergili Maronis *opera* recensuit O. Ribbeck, I-IV, Lipsiae.
- Saint-Denis 1970: Virgile, *Bucoliques, texte établi par E. de Saint-Denis*, Paris.
- Sabbadini 1930: P. Vergili Maronis *opera* recensuit Remigius Sabbadini, Romae.